

GRANDI BRIANZOLI

di **DARIO CRIPPA**

— MONZA —

MAI avuto peli sulla lingua. Ettore Vitali, il «mago» dei trapianti di cuore, 61 anni, apre a bruciapelo: «Smetto. Non farò più il medico».

Perché?

«Questa sanità non mi piace più. Siamo ormai in un modello di sanità industriale e io sono nato artigiano. I medici si trovano a lavorare in una catena di montaggio in cui comanda una logica che non è più quella di curare, che per me significa prendersi cura delle persone».

LA LOGICA DEL PROFITTO

Questa sanità non mi piace. I medici si trovano a lavorare in una catena di montaggio. L'unica logica è il profitto e il risparmio becero.

Piano, piano... la sua carriera è stata straordinaria.

«Ho eseguito oltre duemila interventi e ho effettuato come primo operatore 150 trapianti di cuore».

La correggio, c'è chi parla di 300 trapianti...

«In realtà non lo so, il trapianto di cuore non è nemmeno la cosa più importante o difficile...».

Come?

«Se hai un buon cuore a disposizione e conosci la tecnica, l'intervento va avanti quasi da solo, anche se ho trapiantati che ancora mi telefonano un giorno sì e l'altro no. Ormai di trapianti umani se ne fanno meno...».

Perché?

«Oggi non ci sono più cuori, per fortuna si muore meno da giovani, i ragazzi mettono il casco».

E i cuori artificiali?

«Il cuore artificiale è il futuro, ma ha i suoi limiti. È vero, il cuore umano non sai "se" e "quando" arriverà, mentre con quelli artificiali hai il vantaggio che puoi decidere tu quando impiantarli e in teoria sono disponibili all'infinito: però hanno le loro complicanze. E la gente non capisce che quando hai un cuore trapiantato diventa come il tuo bambino».

E poi?

«E poi c'è una dicotomia: se faccio vivere un malato, non pesa più sulla sanità e sulla società, ma al direttore generale, a cui invece il trapianto costa, non gliene freghere niente...».

Dei direttori generali diceva che sono come i tiranni delle "poleis" greche...

«C'è una tendenza al risparmio becero, il rischio è trovarsi a dover impiantare una protesi valvolare cardiaca comprata in Brasile: costa poco ma poi si rompe. Quando sento parlare di malasanià mi arrabbio: in realtà spesso si tratta di mala-amministrazione».

La sanità è malata?

«Base della sanità dovrebbe essere la centralità della persona, men-



Una carriera ai livelli più alti

I SUOI bisnonni facevano i cappellai, le sue zie lo hanno cresciuto in una casa del centro (è orfano di madre da quando aveva 14 anni), ha studiato al liceo scientifico Frisi. Nel 1976 è diventato medico. Per 30 anni alla Divisione di Cardiocirurgia dell'ospedale Niguarda di Milano, di cui è stato primario, oggi è all'Humanitas di Rozzano. È stato presidente della Società Italiana di Cardiocirurgia

tre oggi gli ospedali sono sempre più fabbriche il cui capitale, formato da medici e infermieri, è considerato come le commesse di un supermercato, intercambiabile... Prendersi cura di una persona vuol dire non limitarsi a curare la patologia, ma accompagnare il paziente, magari fino alla morte. L'apparato sanitario ormai finisce spesso a inseguire altri obietti-

«La sanità muore. Ho trapiantato 300 cuori: smetto»
Il cardiocirurgo Ettore Vitali

vi, come Pil e fatturato. Si pensa più a costruire ospedali che a far funzionare la sanità. E i bilanci degli ospedali non vengono più ripianati come un tempo a fine anno. Si va dove è più remunerativo per il sistema, e non per il paziente».

Non c'è futuro?

«Stiamo perdendo una generazione di professionisti. A volte ho pa-

LE TAPPE

Come su un treno

«Ho trascorso una vita chino sul tavolo operatorio, la mia spina dorsale si è piegata. Non mi sento più le dita della mano. Fare un trapianto è come andare in treno da Milano a Reggio Calabria restando in piedi davanti al finestrino»



L'incidente

«Ero iscritto a Scienze politiche e nel Movimento studentesco: volevo ribaltare il mondo. Poi, a 18 anni, un incidente in moto mi cambiò la vita: chi in ospedale mi seguì la gamba mi affascinò, imparai che il paziente non è solo una tibia».



AMAREZZA

«NON CONSIGLIO AI GIOVANI DI FARE QUESTO LAVORO: TROPPI SACRIFICI SOTTOPAGATI»

una vacanza a dover tornare indietro per un'emergenza. Fare il medico non ha appeal, il suo ruolo sociale non è più riconosciuto e si viene sottopagati. Anche la formazione universitaria è inadeguata: non si valuta più il paziente nella sua interezza, c'è la sua parcellizzazione. Oggi posso guardare dentro di te, vedere tutto, ma la persona non è solo i suoi organi. Oggi i ragazzi invece vengono formati in questo senso e davanti a un paziente che sta male, chiedono una visita specialistica e intanto magari quello crepa... Non si troveranno più chirurghi, si privilegiano altre specialità che consentono di avere una vita privata, ma un chi-

COME «SEMIDEI» A SALVARE VITE

Quando scelsi di fare il cardiocirurgo questa specialità era agli albori: era come andare sulla Luna

urgo, quando ti servirà, non lo troverai più. Li importeremo dal Pakistan o dall'India, come accade in Inghilterra. E in pronto soccorso troverai persone poco motivate e poco addestrate, che magari non parleranno la tua lingua».

E i pazienti?

«Oggi la moda è denunciare i medici o sparargli. La gente non accetta più di ammalarsi o di morire. Nel 2005 ho firmato la Carta di Firenze, in cui si dice che la comunicazione fra medico e paziente è fondamentale. Devi essere in grado di spiegare a qualsiasi malato la situazione. Se non ci riesci è colpa tua».

Perché la cardiocirurgia?

«Nasceva in quegli anni, ho vissuto la sua stagione più bella, il primo trapianto di un cuore umano era avvenuto nel '69. Era come andare sulla Luna, facevo parte di un gruppo che guardava avanti. La nostra era una specialità che non permetteva di raccontarsi balles, se commettevo un errore un paziente moriva».

Tante vite salvate, delirio di onnipotenza?

«No, il nostro è un lavoro, ci dicevamo "siamo i mitici semidei", ma solo per scherzo. La bellezza della cardiocirurgia è che hai un riscontro immediato. Ricordo una ragazza, ci era arrivata praticamente morta... dopo un mese e mezzo l'ho rincontrata: bellissima, abbronzata e sana».

Ha operato tanti cuori. Ha mai visto l'anima?

«Non l'ho mai trovata... però. Però un po' di fede ce l'ho. Del resto, lavorando tutti i giorni in bilico fra la vita e la morte, non puoi non averne. Accadono cose strane. E, almeno una volta, credo di aver assistito a un miracolo. Una donna il cui cuore si era fermato, l'avevamo data ormai per morta... ma a un certo punto quel cuore ricominciò inaspettatamente a battere».

Ettore Vitali non dice di più. Forse, non resta che credergli.